Anno V N. 1517 — Trieste, Venerdì 5 Marzo 1886 (Edizione del meriggio) — Anno V N. 1517

# IL PICCOLO

**Si publica due volte al giorno** alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianterreno. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4. 20. Pagamenti anticipati.

Direttore: Teodoro Mayer. — Ufficio: Corso N. 4.

**Le inserzioni** si calcolano in carattere testino e costano. avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. -- Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

## Drami d'amore

Oggi l'eco drammatica, quasi lugubre, dell' amore ci viene dalla lontana America. E' assai strano: quando si vuol parlare di un popolo calcolatore, brutale egoista, grossolano nella forma e nella sostanza, si dice: l' americano. E intanto di laggiù ci arrivano le più bizzarre fantasticherie, le più singolari combinazioni di cervelli bislacchi e di sentimenti anormali: di laggiù ci arriva tutta la paurosa letteratura di Edgardo Poe, di Hawthorne, di Bret-Harte: di laggiù viene la febbre dell' oro e la febbre del sangue: di laggiù l' impeto delle passioni nobili e delle passioni crudeli. Sentite questo esempio di fedeltà, che pare rimonti ai tempi antichi.

***

Vi era una volta, venti anni fa, nel villaggio di Wapping, presso Hartford, nel Connecticut, una bellissima fanciulla, figliuola di un agricoltore, uomo fermo, ostinato, temuto da tutti i vicini. Questa ragazza fu amata da un giovanotto e l' amò: innanzi alle stelle e sotto il sole, si fecero quei profondi giuramenti di amore, che vincolano saldamente due esistenze. Pensarono e si dissero: per sempre, per sempre.

Ma il padre si oppose fieramente a questo amore, parendogli che il giovanotto fosse troppo povero: e non valsero le preghiere, le lagrime a fargli mutare di volontà. Aveva deciso di no: non si mutò. Alla ostinazione del crudele padre si contrappose l' ostinazione della figliuola. Ella voleva amare quell' uomo, sempre, non ne avrebbe amato mai nessun altro. Rigidi, inflessibili ambedue, fatti estranei l' uno all' altro, il padre e la figliuola non cedettero mai.

Il vecchio inferocito minacciò di chiudere la figliuola in una camera oscura: ella non si spaventò. E la minaccia fu eseguita: la figliuola si lasciò incarcerare senza lamentarsi. Ella non fece nessun tentativo per impietosire suo padre. Padre e figlia, nella diversità della passione, avevano la stessa tenacia, lo stesso coraggio. Solo, un giorno, ella tentò far passare per la fessura della finestra inchiodata una lettera al suo innamorato — e il padre la sorprese, la frustò come una bestia, sino al sangue.

Così, nessuno dei due volendo cedere, questa fanciulla è vissuta venti anni, chiusa, prigioniera, allo scuro: e non un vicino, non un amico ha tentato di salvarla temendo l' ira del padre. A questa fanciulla si son fatti bianchi i capelli, è diventata magra come uno scheletro: non è morta, ma le ossa si sono anchilosate. Pure, in questo cadavere che ha perso anche il senso del moto, la stessa volontà d' amore non è venuta mai meno: al vecchio padre è venuta meno, per la morte, la ferocia. La fanciulla — che ironia — è libera, oramai, ma questa santa martire dell'amore non può più vivere fra gli umani, ella ha perduto tutto, salvo l' amor suo, che porterà con sè, in cielo.

***

E ancora un drama patetico, sentimentale, funebre.

Il fatto è avvenuto a New-York, in una casa di South Washington Square.

La scena è lugubre. In mezzo a una vasta camera, di cui le imposte sono chiuse quattro candelabri illuminano una bara sontuosa, dove riposa il corpo di un giovinotto in abito nero, e cravatta bianca, le mani congiunte, gli occhi chiusi.

In un canto della stanza, quattro signore in gran lutto si sciolgono in pianto. Poco discosto stanno il dottore che ha imbalsamato il cadavere ed un vecchio gentiluomo.

A un dato momento, le quattro signore si avvicinano alla bara, ed il vecchio gentiluomo prendendo per mano la più giovane, una bella ragazza di diciotto anni, le domanda ad alta voce:

— Consentite voi a prendere per marito l' uomo che è in questa bara?

— Sì — risponde la fanciulla fra due singulti.

Poi volgendosi al cadavere e piegandosi sulla bara:

— Prendete voi questa fanciulla per moglie?

E siccome i morti non parlano, una delle signore prendendo l' anello dal dito del cadavere, lo passa in quello della ragazza, proclamandoli marito e moglie.

Il morto era il conte Massimiliano Bertkowski; la signora che rispondeva per lui, la contessa Bertkowski sua madre: il vecchio gentiluomo era il signor Emmertz, il padre della sposa; le altre due signore, una la contessa Proskoff, sorella del morto; l' altra la proprietaria della casa dove aveva luogo la funebre cerimonia. Fanny Emmertz e Massimiliano Bertkowski si amavano da lungo tempo, ed erano fidanzati. Dovevano maritarsi, quando il giovinotto morì pochi giorni prima del matrimonio. Allora i genitori si accordarono perchè le nozze fossero ad ogni modo celebrate.

***

E nella grande ridda umana, l' amore e la morte danzano insieme, tenendosi per mano.

PAOLO SPADA.

## Cause della cecità e modi di prevenirla

A cura della Società reale italiana d' igiene si è publicato in questi giorni un opuscolo del chiarissimo dottor Augusto Pierd'houy che tratta delle „Cause della cecità" e dei „Modi di prevenirla." Ci affrettiamo a segnalarlo al publico come una publicazione vivamente interessante per la materia che tratta e pienamente riuscita pel modo ond' è spiegata e svolta. L' autore, così nella esposizione delle cause che producono la cecità come nella indicazione dei metodi preventivi s' è attenuto ad una forma piana, semplice, popolare sicchè le sue spiegazioni ed i suoi avvertimenti riescono ad essere facilmente compresi anche a chi abbia scarsissime le nozioni scientifiche. A quel linguaggio spesso astruso, affaticante, talvolta inintelligibile ai più per l' abuso di terminologie scientifiche, di vocaboli de' quali non si riesce a capire il senso, se non avendo di continuo tra mano, un dizionario greco — il Pierd'houy ha, con molto spirito pratico, sostituito una dizione popolare, abbondando in indicazioni esplicative nei punti che alla massa dei lettori potevano riuscire meno chiari.

Fra le cause che producono ed avviano alla cecità egli pone per prima l'atavismo o ereditarietà, quando cioè i coniugi, uno od ambedue, ciechi dalla nascita o dalla età prima, originano prole cieca o con vista insufficiente.

Il Magnus, oculista tedesco, ha appunto notato che da 14 matrimoni di coniugi nelle condizioni testè accennate, nacquero 34 figliuoli col 23 per cento di individui ciechi o di vista insufficiente.

I capitoletti che seguono contengono utilissime istruzioni e pratici insegnamenti per la cura preventiva di certe affezioni oftalmiche che per varie cause si riscontrano nei neonati; per la cura delle malattie oculari nei fanciulli; pei riguardi che sono da avere nella distribuzione della luce delle scuole, della disposizione dei banchi, ecc.

Un capitolo interessante è quello che il Pierd'houy dedica all' illuminazione artificiale. Egli dà, sovra i varii sistemi d' illuminazione, la preferenza alla lampada Edison, e combatte il pregiudizio di quelli che ancora si mantengono affezionati ai famosi lumicini ad olio, alle lampade Carcel e simili. „Presto, — dice il Pierd'houy — nella camera dello scienziato, nella vasta aula della scuola serale, nel rumoroso opificio darà luce soltanto la lampada Edison..."

Interessanti e curiose sono le pagine dedicate alle calligrafie, ai caratteri tipografici, al colore della carta, in quanto hanno relazione col mantenimento o col deterioramento della vista. Così impariamo che sono da condannarsi le calligrafie oggi in moda nelle signore eleganti: lettere sottillissime, alte, angolose, stipate. Sono buoni nello stampato, i caratteri elzeviri; la carta giallognola è la migliore per l' igiene dell' occhio, ma meglio di tutto sarebbe potere scrivere con inchiostro bianco su carta nera.

C' è pure molte note e avvertimenti istruttivi nei capitoli dedicati agli occhiali e alle professioni e mestieri in relazione coll' igiene oculistica.

Tutti, leggendo quelle pagine, hanno da far tesoro di qualche ammaestramento. Così pure sono da raccomandare le avvertenze che dà l' autore relativamente all' abuso degli alcoolici, del tabacco e di altri piaceri del senso che dànno un notevole contingente di malati d' occhi.

Questo cenno basterà a raccomandare al publico l' interessante opuscoletto del dottor Pierd' houy.

## Alle Assise di Roma

### Un mostro.

Roma, 2 marzo.

E' stata una discussione sommaria e frettolosa. Pareva che premesse a tutti di levarsi davanti un essere ributtante, e in un' ora l' hanno interrogato, hanno sentiti i testimoni, l' hanno accusato, difeso, condannato.

Si trattava la causa di Raffaele Andreozzi, quello che scannò Vincenza Scarpecchi, una povera vecchia di 52 anni che gli era zia, perchè non gli aveva voluto dare venti franchi.

Quando avvenne il delitto — il 9 gennaio dell' anno passato — la tavolozza dei cronisti sanguinari esaurì tutti i colori più foschi.

Questo giovanotto, discendente da un brigante fucilato e da un grassatore mandato alla galera, aveva, dopo l' uccisione di sua zia, in una soffitta al portico d'Ottavia, rubato quanto aveva potuto, fino gli abiti di suo zio. I suoi li aveva buttati, tutti macchiati di sangue, dietro una casa alla Trinità dei Monti. In quegli abiti scordò il foglio di via datogli dal sindaco di Falvaterra.

***

Quando tre coraggiosi popolani lo arrestarono, si vide in presenza di prove irrecusabili e confessò tutto, confessò ancora che gli era mancata un' altra vittima. Egli aveva allontanato dalla casa della Scarpecchi un ragazzo, Giovannino Ravetti, lo lasciò all'Aracoeli coll' ordine che lo aspettasse lì.

Quando tornò, il ragazzo notò che egli aveva cambiato gli abiti e che aveva le scarpe sporche di sangue. Egli lo prese colle buone: volle convincerlo a seguirlo fuori porta del Popolo.

L' istinto salvò quel ragazzo: a un certo punto, côlto da una paura pazza inesplicabile, fuggì via.

E l' accusato ha ripetuto stamane tutto il triste racconto: piano, a voce chiara come se avesse letto una gaia novella, di cui non avesse ben compreso tutto il significato.

A un tratto, di fondo alla sala, una voce rauca gli ha urlato contro: assassino, assassino! Lui s' è voltato, ha riconosciuto il vecchio Goio, fratello della uccisa e col massimo disprezzo gli ha risposto semplicemente:

— Spia!

Il drama sta tutto qui. Il publico ministero ha detto una ventina di parole, un avvocato ha chiesto — a scarico di coscienza — le attenuanti, i giurati hanno risposto affermativamente al quesito unico di assassinio proposto loro dal presidente e la Corte ha pronunciato una condanna di morte.

L' assassino non ha impallidito, egli sorrideva come un martire benedetto. La folla gli ha gridato addosso delle insolenze: lui, senza cambiar di colore, si è lasciato ammanettare e portar via. Tanto la giustizia non sarà buona a render la vita alla vecchia da lui uccisa.

## Una giovine medagliata al valor di marina.

Alla signorina Giulia Campolieti, giovane diciottenne di Pavia, è stata conferita la medaglia d' argento al valor di marina, per questo fatto:

La sera dell' 8 luglio 1880 stavano bagnandosi nell'Arsenale marittimo di Ancona, alcune giovanette popolane, fra cui certa Emma Battacoli e Carolina Bordini. Le due ragazze spingendosi un po' avanti,

---

153) **LA VEDOVA**

## DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

— Sono solo e mi annoio. Avevo una grande avversione per le donne. Mi proveniva forse dall' averne amata per lo addietro una che era superiore a tutte le altre. Ho risentito per voi l' adorazione che avevo per lei. La mia vita era senza scopo. Ormai ne avrò uno: rendervi felice, circondarvi di tutte quelle ricercatezze del lusso che vi staranno tanto bene, e senza le quali sembra fino impossibile che possiate vivere.

Mi riconcilierete col mondo, ove, se lo vorrete, ricomparirò, perchè avrò fatto una conquista che tutti mi invidieranno. Non dubitai per altro un istante di questo risultato, che era fatale. Però potevate scegliere un altro. Povera ragazza! O prima e poi dovevate provare, come una sensitiva, un sentimento di ripulsione trovandovi sotto la mano di gente rozza e grossolana assolutamente inadatta ad apprezzare la vostra giusta fierezza e il vostro buon cuore. Avete quindi veduto come sono stato paziente. E' quasi un anno che vi ho incontrato sulla mia strada, e per un anno intero ho atteso questo momento. Pur troppo è stato un anno di felicità perduta.

Egli soggiunse sorridendo graziosamente:

— Dovrei essere in collera, perchè alla mia età un anno perduto non si riacchiappa più.

Serafina non ascoltava le parole del barone, non sentiva che un rumore confuso come se fosse svenuta. Pensava ai suoi sogni perduti, alle sue speranze svanite a quell' avvenire così diverso da quanto aveva ambito. Le pareva di precipitare in un abisso da cui non poteva salvarsi.

In quanto a lui continuava nelle sue proteste, nelle sue assicurazioni di eterna tenerezza, di abnegazione senza limite.

La ringraziava, commosso nella sua eloquenza di averlo chiamato, di aver compreso alla fine l' indifferenza sovrana d'una società che s' inchina dinanzi ai forti e ai superbi e schiaccia i deboli e i rassegnati, i laboriosi e gli umili.

La sua bella testa si animava.

Serafina, talvolta, sbalordita da quel flusso di parole, alzava gli occhi umidi e tremolanti, e vedeva brillare fiamme di desiderio nelle pupille del barone che si accendevano in modo inusato.

Non le dispiaceva trovare in lui come un riflesso di gioventù che poteva passare quasi per bellezza.

Al di là del prospetto della terrazza vedeva scorrere l' acqua della Senna verde, uniforme, monotona, appena increspata dal passaggio di battelli che fischiavano lanciando gli sbuffi del fumo.

Se fosse stata sola, quell' acqua l'avrebbe attratta.

Il barone le mormorava all' orecchio le parole più tenere, parole eternamente uguali, dolcissime quando è un amante adorato che le pronuncia, crudeli quando si sentono da una persona estranea, a cui si cede per disperazione.

Egli conchiudeva risparmiandole ogni idea di umiliazione e dimostrando nel modo più cortese e garbato che credeva come essa gli facesse un gran favore.

— Vi aspetterò stasera; alle nove mi troverete in casa solo. La porta si aprirà da sè.

— Verrò, disse ella.

Il barone le prese la mano e poichè erano soli v' impresse un lungo bacio. Ella non tentò nemmeno di ritirarla.

Il contratto era concluso.

Fecero qualche passo insieme verso il ponte Reale, il barone cercò di consolarla.

Le sue aventure erano terminate. Ormai tutto ciò che egli possedeva era suo.

Le avrebbe mobiliato un bell' appartamento in mezzo ai giardini con domestici e vetture.

Il suo lusso lo adoprerebbe tutto per lei, stimandosi anche troppo ricco col possederla. Nulla sarebbe stato troppo bello, troppo ricco per lei. Inventerebbero una storia per spiegare ad Andreina quel cambiamento di fortuna.

Serafina sospirò.

Rivide con la mente Giorgio di Candeilles tanto amato. Chiuse gli occhi sperando di non più vederlo e sorridendo gentilmente al barone, la cui generosità la commoveva, lo lasciò mentre egli le ripeteva:

— Alle nove.

Serafina chinò la testa in segno di assenso e col suo passo da regina attraversò il Ponte Reale.

Egli la seguì da lungi ammirandone la andatura, commosso nel più profondo del cuore dalla certezza di possedere quella creatura divina, senza sospettare nemmeno che se trionfava della sua nobiltà e della sua virtù, era solo per l' eccessiva miseria in cui l' infelice Serafina era caduta.

*(Continua).*

sentironsi mancare il fondo. Non sapendo nuotare, mandarono grida disperate, ma niuna delle compagne seppe arrischiarsi a soccorrerle, e le due ragazze sarebbero certo perite se la Campolieti, che da poco era uscita dal bagno, non si fosse prontamente svestita e slanciata a soccorrerle ed a trarle dall' acqua.

La generosa salvatrice rimase per quel giorno sconosciuta, nè le due popolane riuscirono per allora a scoprire a chi dovevano la salvezza. Ma per quanto essa cercasse di conservare l' incognito, si venne il giorno dopo a sapere il nome della coraggiosa salvatrice, e si ebbero intorno al fatto i seguenti particolari.

La signorina Campolieti aveva voluto bagnarsi vicino alla scogliera dell' Arsenale; era già mezzo vestita, quando udì le grida disperate delle due pericolanti, e con subito slancio, si gettò a salvarle.

E' impossibile il dire la commozione di tutti gli astanti che fecero mille feste all' eroina; essa se ne mostrò meravigliata, dicendo di non aver fatto altro che il puro suo dovere.

Notisi che in quel punto l' acqua è profonda e grande fu il pericolo, in quanto che le due poverette spaventate le impacciavano i movimenti. Infatti una le si attaccò alla camicia e, l'altra la dovè trascinare per un braccio; sicchè a lei non rimase che il solo braccio destro per poter giungere alla riva.

Domenica nell'aula maggiore della scuola normale di Pavia fu consegnata la medaglia alla brava signorina Campolieti. Erano presenti alla cerimonia le signore ispettrici Anelli e Forni, gli insegnanti e le allieve delle classi normali.

## L'assassinio in ferrovia

### Corte di Assise di Bologna

*Udienza del 2 marzo.*

Oggi è cominciato alle Assise il processo contro Armando Dolci, colui che assassinò il maestro Padovan in uno scompartimento del treno ferroviario sulla linea Pistoia-Bologna.

L' aula è affollata. Nella tribuna publica, assistono molte signore.

Presiede il consigliere Ghironi; funge da Publico Ministero il procuratore Dini. Alla difesa siede l' avv. Zamorani. L' accusato guarda con apparente indifferenza il publico; però mostrasi convulso e agitato continuamente. E' di statura meno che media, snello, con l' occhio infossato, con gli zigomi sporgenti, le labra tumide; non ha l' aspetto sinistro.

Tredici sono i testimoni. Oggi termineranno gli interrogatorii, e domani probabilmente sarà pronunziato il verdetto.

Dalla lettura dell' atto d' accusa e dei varii documenti, rilevasi che Armando Dolci, nato nel 1861, è stato condannato per furto nel 1872 e chiuso in una casa di custodia. Ha poi subìto altre condanne, sempre per furto. E' ammogliato e ha un figlio.

Egli dice di aver rubato, alcuni giorni prima del delitto, una rivoltella dal *paletot* di un tale, a sua difesa. Ammette che la notte dell' assassinio, era alterato dal vino; dice che, avendo vinto al lotto, si recava a visitare la madre a Fano. Parlando in treno col Padovan, questi gli raccontò di aver fatte molte spese, perciò ne sperò largo bottino. La somma rapita alla vittima ammonta solo a una quarantina di lire.

Si passa all' interrogatorio dei testi, le cui deposizioni interessanti fanno la luce sopra molti particolari del triste fatto.

La vedova *Padovan*, commossa, racconta il viaggio del marito alla Spezia per sovvenire suo fratello.

*Ferrari*, brigadiere forestale, narra del furto patito della valigia, trovata poi nello scompartimento dove avvenne il delitto; dice delle pratiche da lui fatte pel ricupero di detta valigia.

*Orlandi*, sotto capo-stazione a Porretta, minutamente descrive il fatto; egli rimontò la linea fino alla galleria di Piancasale dove fu rinvenuto il cadavere del Padovan.

*Simoncini*, soldato di cavalleria, trovavasi nella medesima vettura del Dolci. Dormiva e fu svegliato da alcuni colpi di *revolver*.

*Fantuzzi*, impiegato alla stazione di Riola, vide scendere dal treno già in moto, il Dolci. Questi era senza cappello; prima era alquanto agitato; poi si quietò alla promessa fattagli di farlo partire col prossimo treno per Bologna.

Egli, Fantuzzi, dubitando del delitto, chiamò per telegrafo i carabinieri, la cui vista produsse nel Dolci un terrore indescrivibile.

La seduta viene sospesa per brevi momenti. Ripresa, continuano gli interrogatorii di altri testi dell' accusa, i quali altro non fanno che confermare le deposizioni già udite.

Riesce particolarmente commovente la deposizione del fratello della vittima.

I testi introdotti dalla difesa per provare lo stato di ubriachezza dell' assassino, non depongono proprio nulla che valga a sua discolpa.

L' imputato ascolta tutti con aria inebetita, con l'atteggiamento indolente, con l' occhio continuamente vitreo. Egli non spiega nè cerca di spiegare il movente di nessuno dei suoi atti.

## IL MISFATTO

### nel penitenziario di San Giorgio a Lucca

Scrivesi da Lucca, in data di lunedì:

Stamani, al solito, le guardie hanno distribuito ai detenuti nello stabilimento penitenziario di San Giorgio quel ferro acuminato di cui debbono servirsi durante la giornata quelli che nella loro cella esercitano il mestiere di tessitore.

Verso le 7 e mezza la guardia carceraria Giuseppe Sta si è presentata alle celle per la polizia delle medesime, ma appena aperta quella del detenuto Lorenzo Agati di n. 633, questi gli si è fatto adosso e armato del ferro del filarello gli ha vibrato due colpi ferendolo al ventre e alla spalla sinistra; quindi slanciatosi nel corridoio si è incontrato nella guardia Armadio Maselli al quale ha pur inferto un'altra ferita al ventre, quindi incontrato il condetenuto Faustino Fiaschi gli ha vibrato un colpo ferendolo in una spalla.

Lanciatosi da un ballatoio si è dato a percorrere la sezione giudiziaria, dirigendosi verso la stanza del capo-guardiano, che al rumore udito erasi recato per altra parte nella superiore sezione.

Il detenuto Ciro Giorgi ha tentato ma inutilmente di afferrare e di trattenere il forsennato Agati. Finalmente gli si è fatto contro animoso l'altro detenuto Leopoldo Scacciati che gli ha intimato di cedere l'arma; l'Agati ha risposto con minacce; allora lo Scacciati ha finto di non più curarsi di lui, ma poi gli è saltato improvvisamente alle spalle, lo ha afferrato, lo ha rovesciato a terra e insieme alle guardie sopraggiunte è riuscito a disarmarlo e poi ben legato è stato posto nel carcere di rigore.

Lo stato dei feriti non presenta alcun pericolo.

L'Agari è di Peretola e fu condannato dalla Corte d'Assise di Firenze alla pena della casa di forza per anni 20 per omicidio improviso e per incendio doloso.

L'Agati fu quegli stesso che qualche mese fa armato di un lungo chiodo, minacciò di compiere la scena commessa oggi, e che fu disarmato dal direttore dello stabilimento.

Lo Scacciati, che ha arrestato l' Agati, sconta la pena di sette anni di casa di forza per omicidio.

L'Agati ha dichiarato che voleva sfogare la sua ira contro il capo-guardiano, dicendo che egli tenta di ucciderlo con un veleno che lentamente gli prodiga nelle vivande.

## PROCESSO PEL FURTO ALL'ARMERIA

### di Torino.

Telegrafano da Torino, in data di ieri sera:

„Oggi la Corte, coi giurati, si è recata nel giardino reale a visitare i locali da dove i ladri penetrarono nell'Armeria reale per constatare se sia stato possibile che i ladri siano ascesi per le finestre.

Due pompieri fecero l' esperimento, che riuscì.

L' accusato Morera, alle domande del Presidente circa la visita nei locali, si mostrava impassibile e negava la sua colpevolezza.

Nell' udienza pomeridiana, parlò il Publico Ministero, sostenendo la piena colpevolezza dell' imputato secondo è stabilito dall' atto d' accusa.

Domani avrà luogo la difesa e sarà pronunciato il verdetto."

## IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

274

— E il matrimonio ha avuto luogo?

— Fatto e arcifatto. Oggi vi è già una signora Perrier e una signorina Perrier.

— Come sarebbe?... una signorina Perrier?

— Sì, la figliuola che il dottore ha preso a suo carico.

Saint-Dutasse scoppiò dal ridere.

— Perchè ridete?

— Perchè, venerabile signorina, io riconosco di essere stato abbastanza sciocco per credere un solo istante a tutte le vostre invenzioni... Soltanto quando si possiede la vostra imaginazione, bisogna altresì aver della memoria e non sbagliare nei calcoli.

— Mi sono sbagliata... in che cosa?

— Poco fa, mi avete annunziato che avevo un figlio, ed ora invece mi dite che il bambino di Amelia è una femina.

— Non mi sono sbagliata niente affatto — disse Francesca crollando il capo — la cosa può farvi meraviglia, ma non per questo è meno vera.

— Bah! — spiegatemi dunque ciò — disse il cavaliere fiutando un mistero.

— Oh! no, voi credereste ancora ad una favola... Voglio esser presa sul serio... altrimenti non dico nulla.

— E sia! vi prenderò sul serio.

— Non basta dirlo, bisogna ancora provarmelo.

— Quale prova ne volete?

— Sarò certa che prenderete sul serio ciò che vi dirò, quando mi avrete promesso centomila franchi di quanto sto per dirvi.

A questa pretesa il signor di Saint-Dutasse si rovesciò sulla spalliera della sua sedia, e senza dir parola studiò ben bene il volto della Bedache, che piena di avida impazienza aspettava la sua risposta. Dopo venti secondi stese la mano verso il tavolo sul quale si trovava un campanello e lo suonò.

L' ultimo squillo echeggiava ancora, quando Bourguignon compariva sulla soglia della porta.

— Riconduci la signorina — ordinò tranquillamente il cavaliere che si ripose a limarsi le unghie.

Questo congedo era talmente inatteso, che Francesca rimase per un istante inchiodata sulla sedia da un completo sbalordimento.

Essa finì per ritrovare abbastanza sangue freddo, onde procurare dopo un simile scacco, di riafferarsi al ramo che le sfuggiva.

— Così — diss' ella — non ci tenete a sapere ciò che sia avvenuto di vostro figlio?

— Non a tal prezzo — disse il parassita molto occupato colle sue unghie.

— E conoscere come Perrier ha fatto per occupare il vostro posto?

— Sarebbe lo stesso che la minestra dopo il pranzo.

— Voi avete torto, ve lo assicuro.

— Non vi dico il contrario, amabile signorina, ma siccome se vi dessi la somma che mi chiedete, sarei costretto ad andare a cantare in piazza... io che non ho voce... amo meglio far tacere la curiosità, anzichè espormi a così dura necessità.

E volgendosi a Bourguignon, rimasto fermo come un palo all' uscio:

— Riaccompagna la signorina — ripetè egli.

Simile al marinaio che getta una parte del carico in mare, per salvare il resto, la Bedache si sbrigò presto e coraggiosamente:

— A metà prezzo, volete? — diss'ella.

— Sarei sempre ridotto ad andare a cantare ogni due giorni, e il mestiere non mi seduce.

Oramai ch' essa aveva fatto, presso il cavaliere, quel passo che le dava tutto a temere dal dottore e dalla sua amante, l' arpìa comprendeva che le bisognava, non fosse che un briciolo, ricavare qualche cosa dal suo successo.

— Allora che cosa mi offrite? — domandò essa.

Saint-Dutasse ripose ben dolcemente la sua lima sul tavolo, e si pose a riflettere.

— Bourguignon, vattene — diss' egli subito.

Poi quando il cameriere fu partito:

— Ciò che vi offro? — ripetè egli — nemmeno un soldo. E' chiaro così, non è vero?

— Oh! sì — pronunziò rabbiosamente Francesca che aveva avuto un breve istante di speranza:

— Non vi mordete le labbra prima di aver udito il mio *solamente*... perchè vi è un solamente... Solamente, dico, siccome vi credo intelligente, destra e... rapace, vi troverò un mezzo... e di questo ve ne do la mia parola di onore... un mezzo, se la storia ci si presta, da far fruttare al vostro racconto, se non la somma intiera che voi esigete, per lo meno la maggior parte... e alla peggio una posizione in cui vivacchierete tranquilla. La mia condizione vi piace?

— Dal momento che vi sono costretta!

— Oh! costretta niente affatto. Se lo preferite richiamo subito Bourguignon.

— Suvvia! mi fido di voi — diss' ella con un enorme sospiro che provò come la sua fiducia non fosse al certo volontaria.

Allora, particolare per particolare, giorno per giorno, essa narrò tutto ciò che sapeva del drama di Mortreuil a Saint-Dutasse che l' ascoltava molto attentamente, ma a certi punti crollando il capo mormorava:

— Che briccone Perrier!... che audace creatura la Cardoze!... Chi avrebbe supposto che quella selvaggia sarebbe una simile madre?

Quando ebbe terminato il suo racconto Francesca attese impaziente, poi con visibile ansietà chiese:

— Ebbene?

— Ebbene... che cosa?

— Questo segreto non vale tanto oro?

Il cavaliere fece una smorfia.

— Eh! eh!... sì e no... a seconda dei casi — rispose.

— Eh!... come sarebbe?

— Senza dubio. Come voi lo avete fatto, il vostro racconto perde l' ottanta per cento del suo valore.

— Come dunque avrebbe tutto intiero il suo valore.

— Scritto, mia cara... Oh! se fosse scritto varrebbe oro di zecchino.

E mostrando alla Bedache il calamaio e la carta posti sul tavolo proprio di fronte a lei, Saint-Dutasse le disse con accento disinvolto:

— Tenete, divertitevi, scarabocchiatemi tutto ciò... in sunto, s' intende... tutto quello che mi avete raccontato così bene.

— No davvero! — disse Francesca.

— E il motivo?

— Perchè sono stata troppo immischiata nell' affare, e non ho nessuna voglia di provedere io il bastone che mi deve percuotere.

— Voi avete ragione... mille ragioni... e così non insisto — rispose il cavaliere che parlando in tal maniera stendeva la mano verso il campanello.

A questo gesto la Bedache afferrò il polso dell'ex-dragone esclamando allarmata:

— Voi non suonerete perchè il vostro domestico mi riaccompagni, m' imagino?

— Ma, cara la mia signora, noi non siamo moglie e marito che io sappia. Non giunge il momento in cui i migliori amici finiscono per separarsi? — modulò Saint-Dutasse colla sua più armoniosa voce.

Questo modo di tagliar corto al breve colloquio scombussolò così completamente la Francesca, che cogli occhi fissi e la bocca aperta rimase immobile innanzi al cavaliere.

— Che forse, onorabile signorina — replicò il parassita, al momento di ritirarvi vi rammentate di qualche cosa? Vi è forse per caso nel vostro racconto un fatto che avete dimenticato?

Sotto la dolce voce di Saint-Dutasse spuntava un' acuta ironia che riscosse la Bedache dal suo stupore.

— Se uno di noi due ha dimenticato, non sono per certo io — rispose essa infuriata.

— Non voi?... sarei forse io? Allora vogliate rinfrescarmi la memoria, perchè in verità l' ho molto debole... Talvolta dimentico una cosa che ho detto venti minuti prima.

— Oh! si vede...

— Non è vero?... E a che proposito mi rimproverate la mia labilità di memoria? Non abbiate paura di offendermi, signorina amabile.

Sentendosi mistificata, la zitellona si era poco a poco scaldata la testa, così cedette alla sua collera gridando:

— Basta colle comedie, vecchio mio. Sì o no, ditelo, volete derubarmi? Mi avete promesso mari e monti quando non avevo parlato... avete anche impegnata la vostra parola... ed ora che ho tutto confessato, le vostre belle promesse si riassumono in un invito ad andare a spasso.

— Permettete, cara signorina, permettete — rispose il cavaliere senza commuoversi — sì, ho data la mia parola di farvi trarre un grosso profitto dalla vostra storia, lo riconosco... ma vi dovete ricordare che vi ho aggiunta una restrizione „Se il vostro racconto ne vale la pena" Ve lo ricordate?

— E voi credete forse che la mia storia non ne valga la pena.

Saint-Dutasse assunse la sua aria più innocente, crollò le spalle e rispose:

— Ecco ciò che sono incapace a decidere.

— Voi vi burlate di me.

— Oh! oh! potete aver la crudeltà di imaginare una simile cosa... sopratutto quando vi ho fatta la triste confessione della mia labile memoria? Se non mi pronunzio sulla vostra storia, si è perchè l'ho già quasi completamente dimenticata.

— E' uno scherzo! — gridò Francesca.

— Vero come ve lo dico! Sono giunto al punto di credere che le mie orecchie siano sfondate... cosicchè ciò che m' entra da una esce subito dall'altra... ciò che fa sì che nulla mi resti nel cervello a meno che, per serbare la mia memoria desta, non possieda una prova qualsiasi, una specie di memento... come chi direbbe, per esempio, un piccolo scritto.

— Ah! ecco che ritornate al vostro scritto.

— Dio me ne guardi, signorina... Oh no, voi dovete rendermi questa giustizia, che io ho fatto omaggio alla vostra ripugnanza a scrivere e che non ho affatto insistito...

*(Continua.)*

*Tip. del Piccolo, dir. F. Bualla.*
*Editore e redattore responsabile A. Rocco.*